

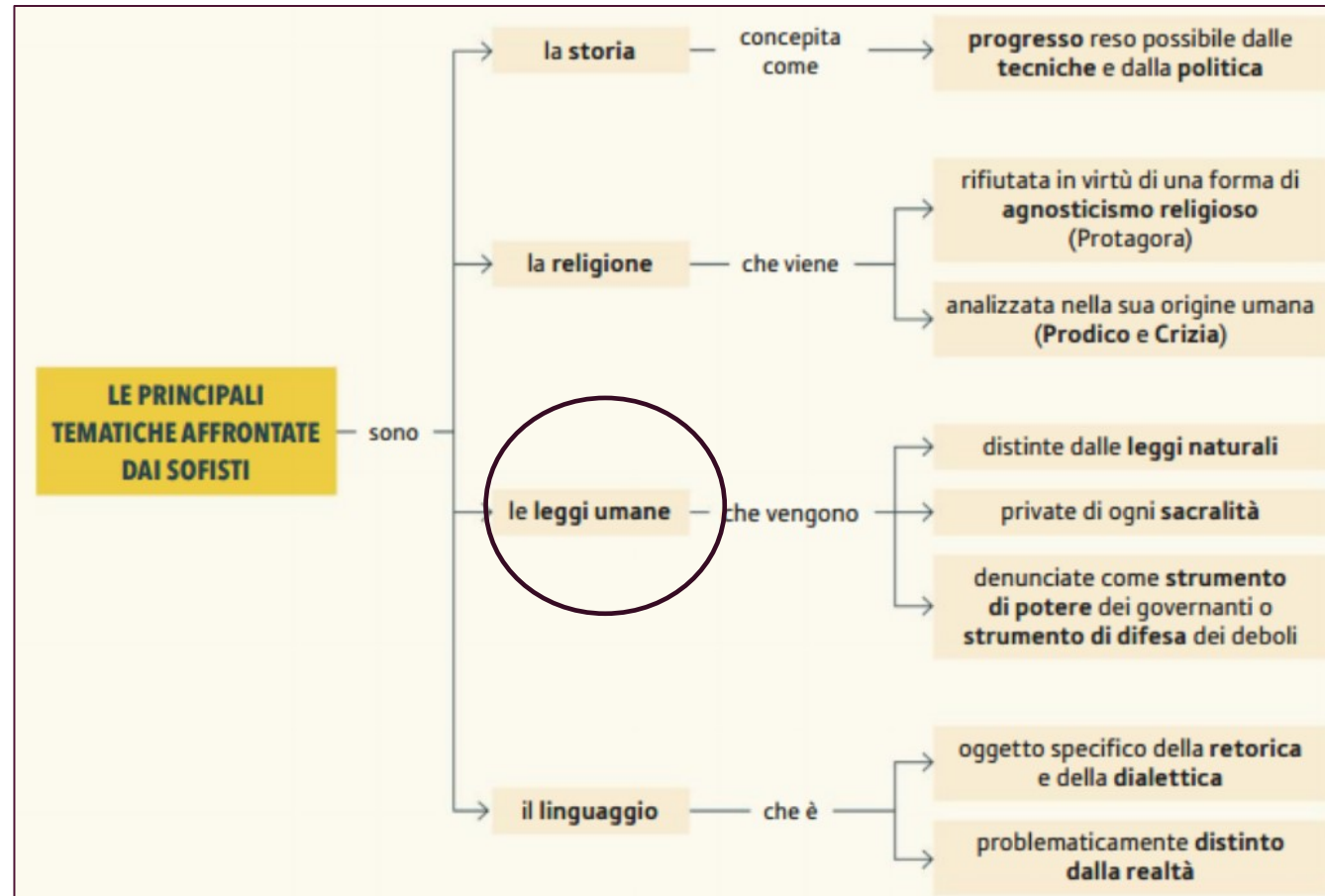
Una **rivoluzione del pensiero**: i filosofi si dedicano ai **problemi dell'essere umano e del suo vivere in società** (p. 120)

La **sapienza umana**

L'INDAGINE SULL'ESSERE UMANO (PARTE SECONDA)

Di tutte le ricerche, la più bella è proprio questa: indagare quale debba essere l'uomo, cosa l'uomo debba fare. [Platone, Gorgia]

LE PRINCIPALI TEMATICHE AFFRONTATE DAI SOFISTI



Se le leggi sono un'opera esclusivamente umana, che cosa obbliga gli individui a rispettarle?



Giustizia e/o legge:

Nikiforos Lytras – *Antigone in front of dead Polynikes* (1865), National Gallery of Athens, 1865

un'inchiesta filosofica sull'origine e la validità delle leggi

Giustizia o legge

Antigone. [...] Né la Giustizia, che siede laggiù tra gli dèi sotterranei, ha stabilito queste leggi per gli uomini. **Io non credevo, poi, che i tuoi divieti fossero tanto forti da permettere a un mortale di sovvertire le leggi non scritte**, inalterabili, fisse degli dèi: quelle che non da oggi, non da ieri vivono, ma eterne: quelle che nessuno sa quando comparvero. **Potevo io, per paura di un uomo, dell'arroganza di un uomo, venir meno a queste leggi davanti agli dèi?** Ben sapevo di essere mortale, e come no? , anche se tu non l'hai decretato, sancito. Morire adesso, prima del tempo, è un guadagno per me. Chiunque vive fra tante sciagure, queste in cui vivo io, continue, come potrà non ritenersi fortunato, contento, se muore? Subire la morte quasi non è un dolore per me. Sofferto avrei invece e senza misura, se avessi lasciato insepolto il corpo morto di un figlio di mia madre. Il resto non conta nulla. A te sembrerà ch'io agisca da folle. Ma chi mi accusa di follia, forse è lui, il folle.

Creonte. [...] Non è lecito grandeggiare a chi vive in balia di altri. Costei ha ben saputo insolentire calpestando le leggi stabilite. Ora, con nuova tracotanza, si vanta del suo crimine; anzi, ne gode. Tanto che **io non sono più un uomo, ormai; ma lo diventa lei un uomo, se non punisco questa vittoria.** Sia pure costei, com'è, nata da mia sorella; e fosse a me più vicina, più legata della mia stessa famiglia, non importa: non sfuggirà a una morte infamante; né lei né sua sorella. Sì, anche la sorella accuso d'aver desiderato, consigliato questa sepoltura. *[Ai suoi schiavi]* Chiamatela! Già l'ho veduta prima aggirarsi per le stanze, confusa, sconvolta, come fuori di ragione. È chiaro: l'animo di coloro che tramano nell'ombra si scopre da sé, prima del tempo, benché si nasconda. *[Rivolgendosi ad Antigone].* **Ma detesto, odio sopra tutto chi, convinto di un delitto, lo vuole poi esaltare.**

I. La concezione sacrale e religiosa della legge

«V'è anche la gloriosa vergine **Dike**, generata da Zeus e venerata dagli dei che abitano l'Olimpo: quando qualcuno la offende tortuosamente insultandola, **essa subito s'asside supplice presso il padre, il Cronide Zeus, e denuncia l'animo degli uomini ingiusti affinché il popolo paghi la follia dei giudici che meditano** inganni e con tortuose parole sviano altrove i loro giudizi.»

[**Esiodo**, *Le opere e i giorni*]

« Se uno, conoscendo la verità, la proclama, a lui Zeus dall'ampia pupilla darà la felicità; **chi**, invece, coscientemente **giurerà il falso e renderà falsa testimonianza, ingannando la Giustizia, commetterà irreparabile crimine** e lascia dopo di sé la progenie sempre più oscura [...]. »

[**Esiodo**, *Le opere e i giorni*]

Il limite che trasgredisce colui che commette ingiustizia non è solo un limite istituito dall'uomo,
ma è un limite naturale, divino.

La giustizia che opera nella città è una parte della giustizia universale.

I. La concezione sacrale e religiosa delle leggi

Chi viola la Giustizia, ovvero chi per tracotanza trasgredisce l'ordine immutabile

« Chi per suo volere, e non costretto da necessità, ama Giustizia, non sarà infelice né potrà mai perire del tutto. Ma **chi** per sua ribellione **trasgredisce Giustizia**, costui io dico che con tutta la sua nave, con tutto il suo carico di ricchezze contro giustizia accumulate, **per forza un giorno dovrà precipitare nel mare** quando il vento della tempesta gli prenda le vele e gli spezzi l'antenna. »

[**Eschilo**, *Eumenidi*]

« Chiama egli al soccorso, ma nessuno lo ascolta in mezzo al turbine che lo travolge. Ride il demone su l'orgoglio dell'uomo, a vederlo così **dal suo orgoglio caduto**. E ora è come un fuscello tra gorghi di calamità senza scampo, né più si regge sul filo dell'onda. **Con la sua lunga e felice opulenza di un tempo egli ha dato di cozzo nello scoglio di Giustizia, e quivi si è spento, nessuno lo piange, niente è più.**

[**Eschilo**, *Eumenidi*, Canto II]

deve essere punito

2. A partire dal VI secolo ad Atene

«Questo con autorità, **adattando insieme forza e giustizia**, ho compiuto, e fino in fondo ho proceduto come avevo promesso. **Le leggi** ugualmente per il plebeo e per il nobile, adattando a ciascuno la procedura diritta, **le ho scritte**. Il pungolo se come me l'avesse preso un altro, un uomo maligno e avido, non avrebbe trattenuto il popolo [...].»

[**Solone**, *Giambi*]

la giustizia è amministrata dall'uomo attraverso le leggi
Democrazia significa dibattito di pareri di fronte ad una assemblea, che traduce le decisioni in leggi

Il mito di Prometeo (raccontato da Platone nel dialogo intitolato *Protagora*) narra che i fratelli **Prometeo** ed **Epimeteo** furono incaricati dagli dei per distribuire le varie doti a tutti gli esseri che popolavano la terra, uomini e animali. Accadde però che Epimeteo persuase il fratello, volendo distribuirle da sé. Ma, non essendo un gran sapiente, Epimeteo diede tutte le qualità agli animali, lasciando nudo e scalzo l'uomo. Prometeo, per rimediare all'errore, rubò l'abilità tecnica da Efesto ed Atena insieme col **fuoco**, per donarlo all'uomo. In tal modo l'uomo ottenne la sapienza (la perizia tecnica) ma non **l'abilità politica**.

Così, l'uomo sapeva pur vivere, ma, una volta fondate le città, morivano per la mancanza di giustizia. Intervenne Zeus, che inviò Ermes per distribuire "**rispetto**" e "**giustizia**" all'umanità. E chiedendo a Zeus in che modo dovessero essere distribuite tra gli uomini queste due qualità:

«A tutti – rispose Zeus – e tutti ne siano partecipi; infatti non esisterebbero città, se pochi fossero partecipi di rispetto e giustizia, come succede per le arti. Istituisce inoltre a nome mio una legge in base alla quale si uccida, come peste della città, chi non sia partecipe di rispetto e giustizia»

Del mito di Prometeo ci sono state varie interpretazioni. Per lo più, esse si fondano sul bisogno di giustizia tra gli uomini. Infatti la giustizia a differenza della sapienza è una virtù "*orizzontale*", tesa alla relazione e alla convivenza tra gli uomini. La **sapienza** è una *virtù riflessiva*, che può sfociare nel desiderio di sopraffazione, che porta alle guerre e alla distruzione delle città. Il mito di Prometeo si vuole fare portatore di un'idea di mediazione, uguaglianza e di un ideale politico e sociale. Quest'ultimo è fondato sulla virtù del **rispetto reciproco**, contro le forme di **sopraffazione**, e quella della **dike**, la difesa delle leggi.

La posizione di Protagora

Pur essendo di origine umana devono essere rispettate perché gli uomini possano vivere insieme

«Zeus dunque, temendo che la nostra specie si estinguesse del tutto, inviò Ermes per portare agli uomini rispetto e giustizia, affinché fossero fondamenti dell'ordine delle città e vincoli d'amicizia. Ermes chiese a Zeus in quale modo dovesse distribuire rispetto e giustizia agli uomini: «Devo distribuirli come sono state distribuite le arti? Per queste, infatti, ci si è regolati così: se uno solo conosce la medicina, basta per molti che non la conoscono, e questo vale anche per gli altri artigiani. Mi devo regolare allo stesso modo per rispetto e giustizia, o posso distribuirli a tutti gli uomini?» «A tutti - rispose Zeus - e tutti ne siano partecipi.»

[Platone, *Protagora*]

La posizione di Protagora

Pur essendo di origine umana devono essere rispettate perché gli uomini possano vivere insieme

3. MA QUALE RAPPORTO INTERCORRE TRA LE LEGGI UMANE E LA GIUSTIZIA?

Tra legge e giustizia è
possibile un'antitesi?



Frederic Leighton, *Antigone*, 1882

3. MA QUALE RAPPORTO INTERCORRE TRA LE LEGGI UMANE E LA GIUSTIZIA?

«**Ippia**: o voi qui presenti, io credo che siate tutti quanti parenti e familiari e concittadini **per natura. Non per legge**; perché per natura il simile è parente del suo simile, mentre **la legge tiranna degli uomini** commette molte violenze contro natura. »

[Platone, *Protagora*]

Cosmopolitismo

« Giustizia consiste nel non trasgredire alcuna delle leggi dello Stato, e perciò l'individuo applicherà nel modo a lui più vantaggioso la giustizia, se farà gran conto delle leggi, di fronte a testimoni; ma in assenza di testimoni seguirà piuttosto le norme di natura: **perché le norme di legge sono accessorie, quelle di natura essenziali**»

[**Antifonte**, *Frammenti*]

Dissacrazione delle leggi umane

Imprescrittibilità della natura, convenzionalità delle leggi...

3. MA QUALE RAPPORTO INTERCORRE TRA LE LEGGI UMANE E LA GIUSTIZIA?

Antifonte, Sulla verità

Dissacrazione delle
leggi umane

[...] le norme di legge sono accessorie, quelle di natura essenziali; quelle di legge sono concordate, non native; quelle di natura sono native, non concordate. Perciò, se uno trasgredisce le norme di legge, finché sfugge agli autori di esse, va esente da biasimo e da pena; se non sfugge, no. Ma se invece violenta oltre il possibile le norme poste in noi da natura, se anche nessuno se ne accorga, non minore è il male, né è maggiore se anche tutti lo sappiano; perché si offende non l'opinione, ma la verità.

Questo essenzialmente è l'oggetto della nostra indagine, che cioè la maggior parte di quanto è giusto secondo legge, si trova in contrasto con la natura; così per legge è prescritto agli occhi ciò che debbono guardare e ciò che no; alle orecchie ciò che debbono udire e ciò che no; alla lingua ciò che deve dire e ciò che no; alle mani ciò che debbono fare e ciò che no; ai piedi dove debbono andare e dove no; e all'animo ciò che deve desiderare e ciò che no. Eppure alla natura non sono né più gradite né più affini le cose che le leggi ci vietano, di quelle che esse ci consigliano. Perché tanto la vita che la morte son cose di natura; e la vita proviene agli uomini da ciò che è utile, la morte da ciò che è dannoso. E quanto all'utile, ciò che è descritto dalla legge è un inciampo per la natura, ciò che è prescritto da natura è libero; onde non è logicamente possibile che ciò che dispiace giovi alla natura più di ciò che piace; né, perciò, può essere più utile il dolore del piacere. Perché ciò che è utile davvero, deve recar giovamento, non danno.

(DK 87 B 44a, trad. it. di M. Timpanaro Cardini, in *I Presocratici. Testimonianze e frammenti*, cit.)

Abbagnano Fornero, *La filosofia e l'esistenza*, vol. I°, sez. Testi, testo 3, p. 149

3. MA QUALE RAPPORTO INTERCORRE TRA LE LEGGI UMANE E LA GIUSTIZIA?

« **Noi rispettiamo e veneriamo chi è di nobile origine, ma chi è di natali oscuri né lo rispettiamo né lo onoriamo.** In questo ci comportiamo gli uni verso gli altri da barbari, poiché **di natura tutti siamo assolutamente uguali, sia Greci che barbari.** Basta osservare le necessità naturali proprie di tutti gli uomini [...] nessuno di noi può essere definito né come barbaro né come greco. Tutti infatti respiriamo l'aria con la bocca e le narici. [...]»

[**Antifonte**, *La verità*]

**Cosmopolitismo, perché gli uomini
sono naturalmente uguali**

« **Trasimaco:** Io dunque sostengo che la giustizia non è altro che **l'utile del più forte.** [...] ogni governo al potere stabilisce le leggi in base alla propria utilità, la democrazia con leggi democratiche, la tirannide con leggi tiranniche, e gli altri (governi) di conseguenza: ma poste le leggi, proclamano che è giusto per i governati ciò che per loro stessi (governanti) è utile, e chi lo trasgredisce, lo puniscono come fuorilegge e ingiusto. **È questo, carissimo, il giusto** che intendo essere uguale in tutte le città, [339 a] **l'utile del potere al governo:** ma proprio questo detiene la forza, cosicché ne segue, per chi ragiona in modo corretto, che dovunque il giusto è lo stesso, l'utile del più forte. »

[Platone, *Repubblica/Πολιτεία*]

**Legge e potere:
le leggi sono strumento dei potenti**

3. Ma quale rapporto intercorre tra le leggi umane e la Giustizia?

«**Callicle**: Secondo me la questione è tutta qui: **quelli che fanno le leggi sono i deboli**, i più; essi, evidentemente, istituiscono le leggi a proprio favore e per propria utilità, e lodi e biasimi dispensano entro questi termini. Spaventando i più forti, quelli che avrebbero la capacità di prevalere, per impedire, appunto, che prevalgano, dicono che cosa brutta e ingiusta è voler essere superiori agli altri e che **commettere ingiustizia consiste proprio in questo, nel tentativo di prevalere sugli altri. Essi, i più deboli, credo bene che si accontentano dell'uguaglianza!**

Io sono invece convinto che la stessa natura chiaramente rivela esser giusto che il migliore prevalga sul peggiore, il più capace sul meno capace. [...] Che davvero sia così, che tale sia il criterio del giusto, che il più forte comandi e prevalga sul più debole, ovunque la natura lo mostra, tra gli animali e tra gli uomini, nei complessi cittadini e nelle famiglie. »

[Platone, *Gorgia*]

La legge tenta di imporre freni ai più forti che, per natura, dovrebbero imporsi...

E tuttavia non bisogna trasgredire la legge che garantisce la convivenza, pena la distruzione della città

*Siamo nella primavera del 399 a. C. La scena è una cella del carcere di Atene, al primo crepuscolo del mattino, il terzo giorno precedente la morte di Socrate. Due sono i personaggi: **Socrate e Critone**, il vecchio amico d'infanzia. **Interlocutore invisibile, ma di appassionata eloquenza sono le Leggi**. La terza parte del dialogo, infatti, è occupata dalla personificazione delle Leggi, che permette a Socrate di esporre quei principi a cui ha ispirato la sua esistenza e a cui vuol rimanere fedele, rifiutando di sottrarsi alla condanna. A veder bene, il destino di Socrate è terribilmente paradossale: la condanna era, di fatto, iniqua, ma per Socrate essa era e rimaneva legale, perché emessa in conformità delle Leggi stabilite e nel loro ambito e il dovere di ogni buon cittadino è sottomettersi alla sentenza, anche quando essa sia materialmente falsa. Fuggire dal carcere, invece, è prendere un'iniziativa da cui può nascere un disprezzo del valore della Legge. Ma perché le Leggi hanno un'autorità che esige obbedienza, malgrado le imperfezioni, gli stravolgimenti, gli abusi che se ne fanno? Socrate adduce questa motivazione: la convivenza sociale non può esistere senza un patto reciproco, ora tacito ora esplicito, tra gli individui e le Leggi della città, perché solo le Leggi assicurano agli individui i benefici della vita consociata, l'educazione, i diritti civili. Il cittadino obbedisce alle Leggi perché esse sono la forma, cioè il principio dell'equilibrio sociale. Il cittadino può, se ne abbia voglia, rescindere il contratto, allontanandosi dalla città; ma se vi resta, egli deve obbedienza alle Leggi. Per queste considerazioni Socrate vede nella fuga dal carcere un attentato alla maestà delle Leggi. Disobbedire alle Leggi perché ci fa comodo significa, infatti, distruggerle, perché esse vivono nella misura in cui sono rispettate ed una Legge, nell'atto di essere violata, è resa nulla, è distrutta. Chi calpesta la Legge, distrugge, però, anche la città, la quale non sussiste senza di essa. "Ma a chi mai – si chiede Socrate – può piacere una città senza Leggi?" Ma il cittadino Socrate, che va incontro alla morte per rispettare le Leggi, afferma pure il diritto e il dovere che il cittadino ha di "persuadere le Leggi" a diventare sempre più espressive del valore da cui traggono giustificazione: la giustizia, appunto. La lotta per un diritto più alto esige, però, due condizioni: la prima è "non disertare, né ritirarsi, non abbandonare mai il proprio posto"; la seconda è suscitare un vasto e profondo risveglio delle coscienze alla certezza che rese luminose la vita e la morte di Socrate: "Non si deve tenere né i figli, né il vivere, né altra cosa in più alta considerazione della giustizia". [*

3. Ma quale rapporto intercorre tra le leggi umane e la Giustizia?

«O sei così sapiente, **Socrate**, da avere dimenticato che più della madre e più del padre e più degli altri progenitori presi tutti insieme è da onorare la Patria e che ella è più di costoro venerabile e santa [...] e che la Patria si deve rispettare e più del padre si deve obbedire e adorare, anche nelle sue collere; e che, o si deve persuaderla o s'ha da fare ciò che ella ordina di fare, e soffrire se ella ci ordina di soffrire [...]»

[Platone, *Critone*]

E tuttavia non bisogna trasgredire la legge che garantisce la convivenza, pena la distruzione della città

Nomos e physis: da Sofocle alle Dichiarazioni dei diritti umani

Sezione La filosofia che vive, p. 136



Monumento ai diritti umani di fronte al Palazzo di Europa, sede del Consiglio d'Europa, a Strasburgo

Dai sofisti alla Francia rivoluzionaria Il dibattito dei sofisti sul rapporto fra *nómos* e *phýsis* mette in luce uno schema teorico che si ritroverà alla base di gran parte della filosofia giuridica occidentale, e che emergerà con forza in epoca moderna, con le "Dichiarazioni" dei diritti umani. La più celebre fra queste è la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, proclamata dai rivoluzionari francesi il 26 agosto 1789, la quale in apertura sancisce l'esistenza di alcuni «**diritti naturali, inalienabili e sacri dell'uomo**» (identificati all'articolo 2 con «la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione»), che i governanti devono tenere «costantemente presenti», come una **legge superiore** a cui sottoporre le leggi particolari che emaneranno.

La Dichiarazione universale del 1948 Quasi due secoli dopo, ancora scossi per gli orrori della Seconda guerra mondiale, i rappresentanti di quarantotto Paesi (su cinquantotto), riuniti a Parigi nell'**Assemblea generale delle Nazioni Unite**, firmarono il 10 dicembre 1948 la *Dichiarazione universale dei diritti umani*, il cui primo articolo recita:

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

La Dichiarazione del 1948 ha acquisito valore normativo, configurandosi come una **legge «universale»** a cui le **leggi «particolari»** dei Paesi firmatari devono attenersi.